



LA RICERCA

Eutanasia, una corsa

Nei Paesi in cui sono legali, le pratiche di «morte procurata» sono cresciute sempre

In sintesi

1

L'Istituto Carlo Cattaneo presieduto dal sociologo Asher Colombo pubblica uno studio sugli 11 Paesi nei quali sono legali eutanasia e suicidio assistito

2

L'aumento medio delle morti in 10 anni di applicazione delle leggi è stato dell'8,4% in Olanda, del 10,7% in Belgio e del 15,5% in Svizzera, con andamento crescente

IL WEBINAR DI SCIENZA & VITA

Giovani e «canne» documentati danni intellettivi

VIVIANA DALOISO

Ci sarà da dibattere, e molto, nelle prossime settimane sul tema della cannabis e di una sua possibile legalizzazione: proprio ieri la Corte di Cassazione – dopo la verifica sulle oltre 500 mila firme raccolte dal Comitato promotore – ha dato infatti il suo via libera a che il quesito venga ammesso all'esame della Consulta il prossimo 15 febbraio, insieme agli altri sei sulla giustizia e a quello sull'eutanasia. Una notizia salutata, manco a dirlo, dal plauso dei Radicali, che negli ultimi mesi hanno spinto il piede sull'acceleratore anche in questo ambito.

Ma che cosa significherebbe davvero, per il nostro Paese, la legalizzazione della cannabis? Quali rischi corrono i consumatori, specie i più giovani, e perché vengono sottovalutati? Questi e molti altri quesiti si è posto un lavoro di studio multidisciplinare, condotto da esperti qualificati, raccolto e messo a disposizione del pubblico nel nuovo numero della collana «I Quaderni di Scienza & Vita», recentemente pubblicato (e scaricabile gratuitamente dal sito www.scienzaevita.org, col titolo «Cannabis, pro e contro. Consumo, regolamentazione, proibizione»). Una riflessione complessa e completa a cui ieri si è tentato di dar forma dal vivo, nel corso di un webinar molto partecipato, a cui agli esperti invitati a intervenire – lo psichiatra Tonino Cantelmi, il neonatologo Carlo Bellieni, il sociologo Alberto Aziani – sono stati sollecitati dalle domande di alcuni stu-

ASSUNTINA MORRESI

È una prospettiva interessante quella di «Suicidio assistito ed eutanasia. Lezioni da nove Paesi e da trent'anni di applicazione», recente indagine a cura dell'Istituto studi e ricerche Carlo Cattaneo presieduto dal sociologo Asher Colombo.

Lo studio si inserisce nel dibattito in corso sulla "morte medicalmente assistita" con una stimolante ipotesi di lavoro. Si parte dalla presa d'atto dell'inconciliabilità degli orientamenti culturali che si confrontano: uno favorevole alla legalizzazione di forme di morte procurata – suicidio assistito e/o eutanasia –, basato sul diritto all'autonomia individuale, e uno contrario, incentrato sul valore intrinseco della vita umana, considerata indisponibile. Una contrapposizione piena che – osservano gli studiosi – non lascia spazio alla verifica delle conseguenze delle leggi sulla morte assistita nei Paesi dove sono entrate in vigore: è questo lo spazio di riflessione che lo studio occupa, nell'obiettivo dichiarato di «contribuire a spostare il dibattito dal campo delle opinioni a quello della valutazione basata su fatti accertabili».

L'analisi è ovviamente rigorosa dal punto di vista metodologico, nonostante l'eterogeneità e l'incompletezza dei dati disponibili (ad esempio, in Belgio sappiamo di una consistente sottostima dei dati, ma il fenomeno non è quantificabile con precisione). In sintesi, vengono presi in considerazione alcuni Paesi che hanno consentito varie procedure di morte su richiesta: sei europei – Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Germania, Spagna –, e tre no (Colombia, Canada, e gli USA, a partire dall'Oregon, il primo dei 10 americani a legalizzare le varie pratiche).

Lo studio conferma autorevolmente alcune importanti osservazioni fatte a riguardo finora: innanzitutto che man mano che aumenta l'accettazione nell'opinione pubblica dell'eutanasia cresce il numero delle persone che vi fanno ricorso. Viene poi mostrato che le morti assistite crescono con continuità negli anni, e si cerca di capire a quale velocità: una sorta di verifica dell'esistenza o meno della *slippery slope*, quel pendio scivoloso lungo il quale, una volta imboccato, si scende sempre più veloce-

ne dell'gone fra cativo e I dati pe quattro landa. D no costi curate, ticolare, le leggi, assistite dente, è 9,6% in sto tasse allontan media a salire co nei Paesi bile da t Esclude bra linee tempo. Cattaneo sembra maggior pienam pongon gare qu ad alcuni sità di a lineano sistema ito itali Comun spetti e razione prodott condott ma che, pre più propria za fra su rale) da Il fenomen località: u lora, un sere soc menta mente, di esser diritti e clusiva, verame sofferer

deniti, proprio per rendere il più possibile il confronto accessibile dai veri protagonisti (volenti o nolenti) del fenomeno del consumo di cannabis: i ragazzi.

Come il loro cervello necessiti di uno sviluppo ordinato, e come invece la cannabis sia in grado di scompigliare il già difficile equilibrio, comportando danni irreversibili dal punto di vista cognitivo e dell'apprendimento, lo ha spiegato bene proprio Cantelmi, evidenziando la gravità dei dati scientifici al centro di numerose ricerche ormai dal 2021: «L'abuso precoce della sostanza fa perdere 8 punti di quoziente intellettivo, causando un danno permanente nell'area cerebrale. Senza contare che in chi la consuma il rischio di schizofrenia aumenta di 6 volte rispetto agli altri». Numeri confermati da Bellieni, secondo cui la cannabis non offre alcun vantaggio nemmeno dal punto di vista terapeutico («esistono già sostanze che curano le forme di epilessia e alcuni sintomi della Sla meglio»). Saldo negativo anche nel rapporto costo sociale-diminuzione dei reati, tema analizzato dal sociologo di Transcrime, Aziani: «Il dogma secondo cui la criminalità verrebbe colpita e i reati diminuirebbero resta tutto da dimostrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

In Italia è in corso alla Camera l'esame della legge sul suicidio assistito, mentre il 15 febbraio la Consulta decide se ammettere il referendum radicale per legalizzare l'eutanasia

mente. Per questo si propone una elaborazione particolare: per la prima volta si è cercato di quantificare gli effetti della legge dopo che la sua applicazione si è assestata, e lo si è fatto considerando quel che succede a partire da dieci anni dopo la legalizzazio-

non è po
to dall'I
accadrà
una legg
stita ent

LA NUOVA LEGGE

Nuova Zelanda, no all'eutanasia per i malati di Covid-19



In Nuova Zelanda il governo sull'eutanasia si possa appi ministro della Sanità, il labur "falsità". Nel Paese dal 7 novembre morte medicalmente assistita 2019», un anno dopo il referend testò. La consultazione aveva dei sì. La legge prevede che i maggiorenni, la cui malattia è insopportabile» e con un'aspettata mesi. Quest'ultimo è il punto timori di abusi su persone fra Nuova Zelanda si è sempre s in vigore della legge, è tornat «La vita umana è sacra e non un'altra persona» hanno scri

MASSIMO CALVI

In principio è stato Facebook. Il social network di Mark Zuckerberg nel 2014 ha incominciato a offrire alle dipendenti, come benefit, la possibilità di congelare gli ovociti per rinviare i progetti di maternità al momento più adatto. Poi è stata la volta di Apple, Google, Uber... e col passare del tempo questa opzione di welfare aziendale è diventata una prassi comune nelle aziende della Silicon Valley. Da qui al resto del mondo il passo è stato breve, anche perché il servizio della "messa al sicuro" della propria fecondità è diventata una pratica offerta da centinaia di cliniche e strutture sanitarie che vendono servizi nell'ambito delle tecniche riproduttive. In pochi anni il mercato della crioconservazione degli ovociti, o congelamento di ovuli, è esploso, arrivando a superare i 5 miliardi di dollari. È l'altra faccia del calo della na-

IL CASO

Il quotidiano economico «Financial Times» critica una moda che si è imposta senza una v

Congelare gli ovociti? Soltanto la solitu



Una campagna di Extend Fertility

talità: i trattamenti sanitari legati alla ricerca del "momento migliore" per diventare genitori (madri, in questo caso) sembrano la fotografia ai raggi X della condizione di solitudine in cui il post-capitalismo lascia accomodare molte persone. La grande maggioranza delle donne che decide di sottoporsi a trattamenti di conservazione della fecondità è single, e non compie questa scelta perché intende dedicarsi

alla carriera o coronare il sogno legittimo della piena realizzazione professionale. Semplicemente non ha un fidanzato stabile, un compagno col quale condividere gran parte della propria vita in una dimensione familiare.

Su quale sia l'origine di questa trasformazione culturale si può discutere a lungo, ma gli esperti han-

no notato che il congelamento degli ovociti non è tanto un'azione aziendale quanto un'azione sta delle donne nel timore dell'ultimo anno negli Stati Uniti che come effetto della pandemia il numero di procedimenti di questo tipo è raddoppiato. Il problema è che tutta la



Tre immagini del van giallo col «Mobile fertility lab» (da Kindbody)